

Mc 1, 9-11

Il "figlio dell'uomo" è il tema cruciale per la comprensione di Gesù nei vangeli. È un tema pressoché assente nella predicazione. Raramente si sente parlare di Gesù come "figlio dell'uomo", forse è un bene, perché non sapendo così, chissà cosa verrebbe detto di questo tema. "Figlio dell'uomo" è un tema importante per la comprensione di Gesù e di conseguenza per la comprensione della nostra esistenza.

Un dato rivelatore dell'importanza della denominazione di "figlio dell'uomo" è la frequenza con la quale viene usata nei vangeli, comparandola con le volte che appare "figlio di Dio". Sono due denominazioni della stessa realtà, ma la particolarità della denominazione "figlio dell'uomo" è che si trova sempre ed esclusivamente nella bocca di Gesù.

Mai la gente indica Gesù come il "figlio dell'uomo", ma sempre Gesù che, parlando in terza persona (ma Gesù dice: io sono il "figlio dell'uomo"), dice: "il figlio dell'uomo sarà consegnato... quando il figlio dell'uomo verrà...". È sempre Gesù che ne parla, che se lo attribuisce.

Nei vangeli, dopo il nome proprio Gesù, il "figlio dell'uomo" è la denominazione principale usata da gli evangelisti per indicare Gesù. E deve essere di grande importanza se tutti gli evangelisti gli danno grande rilievo.

"Figlio dell'uomo" è la traduzione di un termine aramaico, che significa semplicemente "uomo". L'espressione non è originale degli evangelisti, ma gli evangelisti l'hanno presa dal libro di Daniele (7, 13-14). In questo brano, il profeta Daniele descrive un sogno che ha fatto, nel quale vede la successione di quattro imperi rappresentati da bestie. Gli imperi sono rappresentati da bestie varie.

nei profeti, per indicare la crudeltà e la disumanità degli imperi, questi venivano associati a figure bestiali. Quando si voleva parlare di un impero, si adoprava la figura di una bestia.

Nel libro di Daniele appaiono quattro imperi, tre descritti sotto forma di bestie feroci e uno di una bestia talmente ferace da essere indescrivibile dal mare Mediterraneo (lui lo chiama "il mare grande") agitato dai quattro venti del cielo, salivano quattro grandi bestie (Dan. 7, 1-8).

La prima era un leone, anzi dice che "era simile a un leone" (questo è importante anche per comprendere il tema del figlio dell'uomo).

Dice: "la prima era simile a un leone e aveva le ali di aquila". Questo leone che aveva ali d'aquila rappresenta l'imperatore Nabucodonosor di Babilonia.

La seconda è simile ad un orso orsace che stramanda tre costole e rappresenta l'impero dei Medi, l'attuale Iran. I Medi erano conosciuti per la loro ferocia, per la loro capacità di distruzione e sono succeduti immediatamente dopo i Babilonesi.

La terza bestia è simile a un leopardo con quattro ali d'uccello sul dorso e quattro teste, per cui il regno dei Persiani. Il numero quattro è il numero simbolo dei quattro punti cardinali e indica la capacità o l'invalidità di questo impero.

Infine c'è una quarta bestia che non viene mai descritta, è una bestia naventosa, che è insaziabile e implacabile tanto da non poter essere descritta se non per dieci corna e i denti di ferro. La quarta bestia indica Alessandro Magno e i dieci che gli succedono è la dinastia chiamata dei "Seleucidi" che vuol dire "briganti". La dinastia fu fondata da Seleuco I, compagno di Alessandro Magno e arrivò fino a Israele, l'ultimo dei quali sarà il famoso persecutore dei Maccabei.

L'apparizione delle quattro bestie indica che nessun

impero contribuire ad umanizzare l'umanità
e a migliorarne l'esistenza. Ad ogni impero
ne succede un altro sempre peggioro, più disumano,
più feroce, fino al punto che ne arriva uno
come quello di Alessandro Magno e un s'usa
neanche un paragone per descrivere questa bestia.
Al versetto 13 leggiamo: "Guardando ancora
nelle visioni notturne ecco apparire sulle nu-
voli del cielo uno simile a un figlio d'uomo
(cioè una figura umana); giunse fino al ve-
gliardo (il vegliardo è Dio) e fu presentato a lui".
È importante sapere però gli evangelisti prendo-
no questa figura. "Gli diede dove gloria e re-
gno: tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano;
il suo potere è un potere eterno che non tramonta
mai e il suo regno è tale che non sarà mai
distruutto" (Dan. 7, 13-14).

Poi ci sarà il giudizio di Dio che annienterà i quat-
tro imperi, per dare finalmente il potere a questa fi-
gura umana che rappresenta il popolo degli eletti
di Israele, il popolo dei fedeli al Dio di Israele. La figu-
ra umana rappresenta Israele. Come le bestie, la
figura umana è un simbolo, non è un vero
oggetto concreto e col tempo finì per raffigurare
l'atteso Messia.

Terminati i quattro imperi disumani non sorge-
rà più un nuovo impero, ma una nuova umanità
di regnare che, proveniente da Dio, sarà una
non bestiale, cioè garantita dalla consera-
zione che Dio farà sul "figlio dell'uomo".

Il messaggio di Daniele è un messaggio di gran-
de speranza. Dio distrugge i poteri politici disu-
mani, quelli che con la loro ingiustizia e crudeltà
opprimono i popoli. Al posto di questi verrà una nuo-
va capacità di governare che, proveniente da Dio,
sarà garanzia di umanità.

Gli evangelisti prendono questa figura ne modifi-
candone che cambiando il significato, ne
superandola.

Qui è una figura umana, invece nei vangeli il "fi-
glio dell'uomo" sarà Dio stesso. Lo modificano

preli, mentre qui doveva servire, per dominare i pagani, con Gesù il "figlio dell'uomo" si metterà al servizio dei pagani.

Gli evangelisti hanno preso la figura del "figlio dell'uomo" ^{non} per questa autorità, per questo potere universale che possiede, ma il senso di questa autorità.

Non viene esercitata come dominio sulle persone, ma come persona e comunicazione di vita.

Questa sarà la caratteristica di Gesù, che è la caratteristica con la quale Dio si manifesta.

Dio è persona e comunicazione di vita. Perdono significa cancellare tutto ciò che impedisce all'uomo di raggiungere la pienezza di vita e nello stesso tempo effondergli una energia tale di vita, che lo aiuti a raggiungere una condizione che supera quella umana e coincide con quella di Dio.

Gli elementi che gli evangelisti hanno preso da Daniele, ma senza centrarlo solo per Israele, è che Dio è contro tutti i sistemi e i regni che opprimono l'uomo. Dio è contro tutto ciò che impedisce lo sviluppo e la pienezza umana, anche se questo impedimento viene esercitato in nome suo, attraverso la religione.

Nei vangeli viene presentato un Dio contrario alla religione, che pretende di rifarsi a lui; se la religione non aiuta l'uomo a sviluppare tutte le sue potenzialità, ma le impedisce, Dio è contro.

La prima caratteristica della religione è convincere l'uomo della sua indignità. Insiste sul peccato in modo che l'uomo si senta sempre indegno nei confronti di Dio e sempre bisognoso di aiuto, che non viene da Dio, ma che viene mediato dall'istituzione religiosa, attraverso riti, persone e strutture. (Christa Arndt)

Compto di Dio, attraverso Gesù, è far capire all'uomo la grandezza della sua dignità: la dignità che l'uomo nei confronti di Dio raggiunge vertici che ci sembrano incredibili.

Questi sistemi, regni, cadiranno, ce lo assicura Gesù, cominciando proprio dall'istituzione religiosa giudaica.

La fine di Gerusalemme per Gesù non è una catastrofe, ma l'inizio della liberazione. Nel vangelo di Luca, Gesù, annunciando la fine di Gerusalemme, dice: "Quando cominceranno ad accadere queste cose, alzatevi e levate il capo, perché la vostra liberazione è vicina" (Lc. 21, 28). È qualcosa di incredibile: la distruzione di Gerusalemme, del tempio, che era la casa di Dio, per Gesù è una liberazione.

Gli ebrei erano sicuri che Dio sarebbe intervenuto, che avrebbe difeso Gerusalemme. Dio non l'ha difesa ed è stata distrutta, non è una catastrofe, ma l'inizio della liberazione. Gesù ci garantisce (Mc. 13): la luna e il sole perdono lo splendore, le stelle cadono. È un messaggio primitivo. Grazie alla diffusione del messaggio di Gesù, tutti i regimi che opprimono l'uomo, uno dopo l'altro cadranno, anche quelli che sembrano eterni.

Un secolo fa, quando i bersaglieri entrarono a Porta Pia e misero fine allo stato Pontificio.

Pio IX scomunicò anche i costruttori dei frantoni dei bersaglieri. Cento anni dopo, Paolo VI disse: "Fu un segno della Provvidenza". La caduta di un potere è una provvidenza divina, perché Dio non è potere, ma servizio.

Dio vuole inaugurare il suo Regno su tutta l'umanità, un Regno che inizierà con Gesù, figlio dell'uomo, e "figlio dell'uomo" non è un titolo esclusivo di Gesù, ma una possibilità per tutti coloro che gli danno adesione e da lui accolgono la sua pienezza di amore. Con l'immagine del "figlio dell'uomo" gli ebrei vogliono indicare il trionfo dell'umano sul diavolico, con la progressiva scomparsa di tutto ciò che blocca la comunicazione di vita da parte di Dio, agli uomini.

Il "figlio dell'uomo", come è stato dogmatizzato dagli evangelisti, significa l'uomo che ha raggiunto il massimo della pienezza umana ed arriva a coincidere con la condizione divina.

Il "figlio dell'uomo", realtà realizzata per la prima volta in Gesù, una psi, da allora, possibile per tutti, è l'uomo che raggiunge la pienezza delle sue capacità di amore e di comunione di vita. Quando l'uomo raggiunge questa pienezza entra in sintonia con la sfera di Dio e si fonde con lui. Quando l'uomo porta al massimo le sue capacità di amore, le sue capacità di donazione e trasmette vita (e questo è possibile per tutti), entra nella sfera divina e diventa una cosa sola con Dio.

Il "figlio dell'uomo", indica l'uomo che si comporta come Dio. Questo ha delle conseguenze enormi e si capisce l'odio mortale di tutta l'istituzione religiosa contro questa idea che Gesù ha portato. Se l'uomo si fonde con Dio e diventa l'uomo stesso un uomo-Dio, tutta l'istituzione religiosa che intende fare da mediatrice tra l'uomo e Dio, non solo non è più necessaria, ma diventa superflua e dannosa.

Questo momento in cui l'uomo raggiungendo il massimo delle sue capacità entra nella sfera divina e si fonde con questa sfera, è, nei vangeli, il battesimo di Gesù (Mc. 1, 9-11). È apparso Giovanni nel deserto e predica il battesimo di conversione.

In greco, ci sono due maniere per scrivere conversione. Uno, che ha un significato teologico, è il ritorno a Dio e gli evangelisti evitano questo termine. L'altro significa un cambio di mentalità che incide nel comportamento (il termine greco "metanoia" significa un cambiamento radicale nella scala dei valori che incide nel comportamento verso gli altri). È questo che usano gli evangelisti). Giovanni è venuto ad annunciare un'era nuova quale segno di un cambiamento

che ottiene la cancellazione dei peccati (Mc. 1, 5). Per peccati si intende il passato ingiusto. E' Giovanni annuncia: "Io vi ho battezzati con acqua (cioè vi aiuto a cancellare il passato ma non basta che venga cancellato il passato occorre una nuova forza per andare avanti nel presente in modo diverso), ma egli (Gesù) vi battezzava con lo spirito santo" (Mc. 1, 8). Spirito significa forza e provenendo da Dio è la forza di Dio e la vita di Dio, cioè l'amore di Dio. Si chiama santo perché non è una qualità, ma l'attività, coloro che accolgono lo Spirito, questa energia di amore di Dio, vengono separati (il verbo santificare, consacrare significa separare) dalla sfera del male e attirati verso la sfera del bene. Lo Spirito Santo è una realtà che, provenendo da Dio, viene accolta nell'uomo e questa accoglienza provoca nell'uomo un dinamismo tale che lo spinge sempre più verso l'amore e la vita e lo fa allontanare in maniera progressiva, ma continua, dalla sfera della morte. Giovanni annuncia Gesù come colui che inaugura in una forza che viene da Dio ed ha la capacità di allontanare l'uomo dal male. Ci è sempre imbarazzato a capire perché Gesù è andato a farsi battezzare, perché il battesimo di Giovanni serve per il perdono dei peccati (1, 5). E' lo stesso evangelista che ci fa comprendere il significato del battesimo di Gesù.

Il battesimo (anche il nostro battesimo) non è un avvenimento che capita una volta, ma è continuativo, perché un impegno di amore come quello di Gesù (ed è questo il battesimo); per quanto eccezionale, sta dentro le capacità umane.

"In quei giorni..." Formula che indica l'inizio di un compimento. Per Marco significa che c'è il compimento delle promesse dell'antica alleanza, vengono ora realizzate e l'effluvio dello Spirito scende (letteralmente arriva).

su Gesù. Gesù è lo stesso nome di Giosuè (in ebraico è lo stesso nome). Giosuè è colui che ha condotto il popolo dalla schiavitù della terra promessa. Mosè ha fatto uscire il popolo dall'Egitto, ma è morto prima dell'ingresso ed è Giosuè che ha fatto entrare il popolo nella terra promessa e Gesù ha lo stesso nome di colui che ha portato a compimento l'espodo.

L'unica informazione fornita su Gesù è che viene da Nazareth di Galilea e non dalla Giudea, contrariamente a quanto si aspettava.

È fu battezzato nel Giordano da Giovanni. Gesù però non confessa i suoi peccati. Il battesimo di Gesù ha un significato diverso dai precedenti. Il battesimo era un simbolo di morte. Immergendosi si moriva al passato, per iniziare una vita nuova. Lo schiavo, a cui era data la libertà, o il pagano che voleva entrare nell'ambito della religione ebraica, si immergevano completamente e il battesimo nella religione ebraica significava morte al proprio passato, a quello che uno era stato. Anche per Gesù il battesimo sarà un simbolo di morte, ma non ad un passato di peccato, di iniquità che Gesù non ha ma al futuro. Gesù, con il battesimo, accetta anche la morte in futuro, pur di essere fedele al progetto del Padre che lui ha già fatto suo e che adesso viene portato a compimento. Il battesimo per Gesù, significa la sua disponibilità totale al dono di sé.

Come abbiamo queste conclusioni?

Secondo la tecnica letteraria degli evangelisti, gli stessi termini adoperati nel battesimo vengono poi adoperati nella morte di Gesù. L'evangelista associa battesimo e morte di Gesù.

«E, uscendo dall'acqua...». Il termine che Marco usa non è «uscendo dall'acqua», ma «salendo

dall'acqua? Il battesimo è una esperienza di morte e significa una discesa nella morte. La tecnica di Marco e degli altri evangelisti è che non alluderanno mai alla morte di Gesù senza associarla alla sua risurrezione (ad una lettura un po' frettolosa non è possibile percepirla, ma ad una lettura attenta sì). In tutto il vangelo ogni volta (anche se non è sempre esplicito) che c'è una allusione alla morte di Gesù, è sempre accompagnata dall'indicazione della sua risurrezione. Il battesimo significa una discesa in basso verso la morte. E invece, Gesù, appena entra nell'acqua, immediatamente (nel testo greco c'è questo avverbio) sale dall'acqua. Su Gesù non peserà la morte una vita piena di vita. Salito Gesù dal Giordano dove ha manifestato il suo impegno di dono totale di sé, c'è immediatamente la risposta di Dio: "E, uscendo (salendo) dall'acqua vide aprirsi i cieli e lo Spirito scendere su di lui come una colomba" (Mc 1,10). Mentre Gesù sale dall'acqua, immediatamente, dal cielo c'è lo Spirito che si fonde in lui. E questo è possibile non solo per Gesù, ma per ognuno di noi, porta al massimo la sua capacità di amore, una capacità di amore nella quale accetta anche come conseguenza la morte. Non perché Gesù abbia la vocazione al martirio. Gesù sa che per essere fedele al Padre e indicare questa nuova realtà, avrà contro tutti: parenti, dalla famiglia alla istituzione religiosa. La decisione di uccidere Gesù, nel vangelo di Marco, viene presa già al capitolo tre (Mc 3,6). Gesù, per manifestare la pienezza d'amore, accetta anche la morte. Nel momento in cui lo fa, c'è l'immediata risposta del Padre: lo Spirito scende su di lui e da lui non si muove più. Vediamo i simboli usati dall'evangelista per esprimere tutto questo.

Mentre Gesù sale dall'acqua e ritorna alla vita, vede il cielo aprirsi (letteralmente: squarciarsi). È importante una esatta traduzione. Il verbo adoperato dall'evangelista è "squarcione" o "lacerare" ma non "aprire". Marco usa questo verbo anche in riferimento al passo del profeta Isaia (63, 19): "Se tu squarciasse i cieli e discendessi!".

La differenza è una cosa che si può aprire, poi si può chiudere, ma una cosa che si è squarciata o lacerata, non si può più ricomporre. Marco usa questo termine "squarciare/lacerare" perché, ai tempi di Gesù, si credeva che Dio indignato per i peccati del popolo, avesse chiuso/sigillato la sua dimora (nei cieli). Non c'era più comunicazione fra Dio e gli uomini e c'era già in Isaia il desiderio di comunicazione: "Se tu squarciasse i cieli e discendessi!". Dal momento che in Gesù si vede il desiderio di comunicare questa presenza del Padre, questa vita di Dio, i cieli non "si aprono", ma "si squarciano" e non si chiuderanno più. Non si può parlare di silenzio da parte di Dio: c'è forse l'incapacità da parte degli uomini di ascoltare. Certo bisogna sintonizzarsi sulla lunghezza d'onda di Dio per comprendere la sua voce.

Lo stesso verbo squarciare lo troviamo nel racconto della morte di Gesù: "il velo del tempio si squarcio in due dall'alto in basso" (Mc. 15, 38). Nel tempio c'era una porta con un velo enorme lungo 25 metri che copriva una stanza vuota, dove entrava solo il sommo sacerdote, una volta all'anno, per pronunciare il nome impronunciabile di Dio. In questa stanza si credeva che c'era la presenza di Dio, la gloria di Dio. Quando Gesù muore il velo del tempio si squarcia. Il Dio che era nascosto dal velo del tempio, si è manifestato ormai definitivamente in Gesù, nel Gesù inchiodato sulla croce, il patibolo dei delinquenti. Non esiste altra immagine di Dio che non sia

quella manifestata da Gesù, che per amore dona la sua vita. Il santuario, dove Dio si nascondeva, non era il tempio di Gerusalemme, ma era Gesù e Gesù crocifisso. La croce è la suprema manifestazione di Dio, di un Dio non buono, ma esclusivamente buono.

È un Dio di amore, che desidera manifestarsi esclusivamente attraverso l'amore e Dio non ha altra maniera per comunicarsi agli uomini che quella dell'amore.

Se l'uomo, per le sue ragioni esistenziali, si sente indegno, Dio non si tira indietro, ma gli comunica abbastanza energia vitale in modo che la presunta indignità dell'uomo venga eliminata. Il cielo si squarcia, la comunicazione tra Dio e gli uomini è continua e lo Spirito (l'articolo determinativo indica la totalità, cioè la totalità di Dio, la totalità della vita di Dio, della forza di Dio) scende su Gesù. Gli evangelisti non parlano di Spirito Santo, ma di Spirito. In Gesù non scende lo Spirito Santo, perché "santo" era l'attività dello Spirito; scendere l'uomo dalla sfera del male. In Gesù non c'è la sfera del male, del peccato e quindi su Gesù non scende lo Spirito Santo, ma lo Spirito di Dio, cioè scende pienamente tutta la comunicazione della pienezza della vita di Dio.

La risposta divina all'inegno di Gesù è la discesa dello Spirito, che unisce la sfera divina con quella umana, Dio con l'uomo.

Giovanni, nel suo vangelo, elaborerà questa teologia e parlerà di diventare non (come purtroppo certe traduzioni fanno diventare) una cosa sola con Dio, ma "uno con Dio", diventare la stessa realtà di Dio.

La decisione di Gesù di dedicarsi totalmente al bene dell'umanità è quello che attrae irresistibilmente lo Spirito di Dio. Questo è valido per Gesù, ma è valido anche per tutti. Ogni volta che c'è un'azione in favore degli altri, lì lo Spirito

di Dio si sente irresistibilmente attratto, scende e potenzia la persona.
Lo Spirito scende su Gesù "come colomba". È importante l'indicazione.

Al momento della morte di Gesù, l'evangelista scrive: "Gesù, dando un forte grido, spirò" (Mc. 15, 27).
Il verbo "spirare" ha la stessa radice di "spirito" (in greco "pneuma"). Gesù, morendo, effonde sull'umanità lo Spirito che ha ricevuto nel battesimo e su coloro che lo accolgono come uno della di comportamento. Lo Spirito, quindi, la stessa forza, la stessa capacità di amore di Dio che Gesù ha ricevuto, lo effonde sugli altri. Gli evangelisti non descrivono la morte di una persona, ma l'esplosione di vita nella persona di Gesù. È chiaro che Gesù sulla croce è morto, ma gli evangelisti dicono: "comunicò lo Spirito".
Gesù come Dio Padre, diventa datore di vita. Lo Spirito discende su Gesù come colomba (sono delle immagini quelle che l'evangelista adopera). L'attaccamento della colomba al suo nido originale era proverbiale. C'è un proverbio ebraico che dice: "Come amor di colomba al suo nido". Significa che la dimora perpetua, perenne dello Spirito, della forza di Dio, risiede in Gesù. In Gesù c'è la pienezza dello Spirito. Colui che si consegna e si dona per amore degli uomini è il luogo naturale dove risiede lo Spirito. Tutte queste indicazioni sono valide anche per tutti coloro che accolgono Gesù: chi dedica la propria vita agli altri, esercita un'attrazione irresistibile da parte di Dio che gli comunica il suo Spirito ed anche diventa un "nido" dello Spirito.

Ma non c'è soltanto questo significato. Nel commento dei rabbini al libro della Genesi della creazione, si dice che lo Spirito aleggiava sulle acque come una colomba. Quindi, Colui che scende su Gesù è lo Spirito creatore che in Gesù porta a compimento la creazione dell'uomo, portandolo alla condizione divina. Questo era il progetto di Dio sull'umanità.

non l'uomo che terminasse la sua esistenza nella morte, ma un uomo che, durante l'esistenza terrena, raggiungesse la condizione divina e avendo la condizione divina, potesse superare il fatto della morte.

Gesù raggiunge la pienezza umana che coincide con quella divina ed è questo il progetto di Dio sulla creazione.

"E si sentì una voce dal cielo". Letteralmente è: "E ci fu una voce dal cielo". È la voce di Dio e indica un'esperienza intima interiore, da parte di Gesù. Questo termine "voce" lo troviamo per due volte nelle morti di Gesù. Gesù che dà un forte grido che sembra contraddire la condizione di un moribondo.

Prima c'era stato il "grido" del gallo. Il gallo era considerato un animale demoniaco era un demone che cantava ogni volta che il satana otteneva una vittoria. Quando Pietro, per la terza volta, rinnega Gesù, il gallo ha cantato. Il grido di Gesù è più forte del tramento di Pietro e al grido di vittoria del gallo, corrisponde il grido di vittoria di Gesù. Quello di Gesù sulla croce, non è lo strazio di un agonizzante, ma un grido di vittoria. Dopo il forte grido ci fu l'effusione dello Spirito di cui Gesù è stato portatore durante la sua esistenza e la sconfitta della morte, con il dono di una vita indestruttibile.

E questa voce dice: "Tu sei il figlio unico prediletto, in te mi sono compiaciuto" (letteralmente: "in te ho posto il mio favore"). È la citazione del salmo 27 dove Dio si rivolge al re che lui stesso ha stabilito.

La discesa dello Spirito significa che Gesù è stato consacrato e costituito da Dio come il Re-Messia, l'atteso, e Dio stesso lo sostiene contro i suoi nemici. Il Padre, con questa voce dal cielo, dichiara un amore senza limiti per Gesù, accorruando da ben tre termini. Questa esplosione d'amore divino è la risposta all'ingegno di Gesù e l'atto

variazione piena della linea: che Gesù ha deciso di seguire. L'amore del Padre per Gesù viene espresso nella comunicazione del suo Spirito e dice: "Tu sei il mio figlio prediletto" (letteralmente: amato). La predilezione indica un'azione che è stata compiuta nel passato, comunicandogli lo Spirito e l'amore, secondo Gesù e secondo l'evangelista che ce lo tramette, si realizza nella comunicazione di vita. "Figlio" non significa soltanto chi è nato da qualcuno, ma, nel contesto ebraico, colui che gli assomiglia nel comportamento. Questo significa anche uno sguardo sul volto di Dio: se Gesù viene chiamato "figlio" e perfettamente assomiglia al Padre e questo ci fa capire chi è il Padre. La dedizione di Gesù agli uomini, anche a costo della vita, diventa la rivelazione dell'amore di Dio per l'umanità. L'espressione "Tu sei il mio figlio" non indica tanto chi è Gesù, quanto chi è il Padre.

E con questa espressione il Padre dichiara che il suo atteggiamento verso gli uomini è lo stesso che Gesù manifesterà. Quindi in Gesù possiamo vedere Dio Padre. Il Dio che ci fa conoscere Gesù, è comunicazione incessante, continua e crescente di vita. Attraverso questa comunicazione di amore, succede qualcosa di straordinario: l'uomo scopre che Dio è amore, un Padre che comunica vita senza limiti e che l'uomo è l'oggetto preferenziale di questo amore.

Questo non fa che portare la persona all'accettazione di se stesso, perché se è Dio stesso che ci ama come possiamo non accettarci, come possiamo non accettarci per quello che siamo perché noi siamo l'oggetto preferenziale dell'amore di Dio! Quindi, c'è la comunicazione dello Spirito che è amore e vita. L'uomo si sente oggetto di questo amore e comporta, e questo è il primo passo che il credente deve fare, l'accettazione di se stesso, qualunque sia la sua situazione di vita.

Noi siamo l'oggetto di amore incondizionato

da parte di Dio. ~~Il~~ Prediletto/amato ha il signifi-
cato di figlio unico o di erede, Gesù ha tutta
la comunicazione dello Spirito come quella che
ha Dio: "In te mi sono compiaciuto / ho posto
il mio favore". È una citazione del profeta Isaia,
era la consacrazione del Messia (Is 42,1).
Alla fine del vangelo, un'espressione identica
c'è nella frase del centurione. Il centurione,
visto lo sguardo di Gesù, lui miscredente, pa-
gano, vedendo una qualità di amore che
supra tutte le altre, arriva a capire che in Ge-
sù c'è qualcosa di diverso. Quello che non han-
no capito i discepoli, lo capì dopo la prima
volta un centurione: "Veramente quest'uo-
mo era figlio di Dio" (Mc. 15,39).
Gesù, come dirà Paolo, non è geloso di questa
sua condizione divina, ma ad ogni persona
che incontra desidera comunicare il suo Spi-
rito.

L'effusione dello Spirito il battesimo nello Spi-
rito secondo l'evangelista avviene al momento
dell'eucaristia: quando si beve il vino che è
il sangue di Gesù, l'interiorità di Gesù signifi-
ca che si assorbe la vita stessa di Dio. Il
battesimo dello Spirito, l'effusione dello Spirito
che Gesù farà, è il momento dell'eucaristia che
in Marco ha un aspetto particolare. Gesù si of-
fre come pane e come vino, ma mentre non
dice che è stato mangiato il pane, dice che
è stato bevuto il vino (Mc. 14,22-23). Bere il
vino comporta anche l'accettazione del pane.

Gesù, pieno di vita, pieno di vita di Dio, cerca
persone con le quali iniziare un nuovo pro-
getto. Questo cambia completamente il idea
di Dio che la religione ha creato: un Dio inac-
cessibile, inavvicinabile, un Dio pronto a casti-
gare. In Gesù si manifesta un Dio esclusi-
vamente buono che desidera soltanto comu-
nicarsi all'uomo, essere accolto come forza
di amore, che cancella il passato che ha blocca-
to questa trasmissione di vita e infonde una

energia di vita per iniziare una vita nuova.

Per evangelisti hanno chiamato questo mes-
saggio di Gesù "la buona/bella notizia".